

Maria, donna eucaristica Esempio di vita per comunicare con Dio

Maria, donna eucaristica, è il titolo che maggiormente ha caratterizzato la riflessione sulla Madonna in questo anno dell'Eucaristia, che volge al termine Titolo che troviamo espresso nell'Enciclica di Giovanni Paolo II "Ecclesia de Eucharistia" e che ci ha accompagnato nella predicazione, nella meditazione personale, nella partecipazione consapevole e responsabile al Mistero dell'Altare e che, sicuramente, ha apportato ad ognuno di noi benefici spirituali di particolare significato per il nostro cammino di santificazione personale.



In questo mese di settembre, dedicato a tante ricorrenze in onore della Madonna, anche quelle più tipicamente "passioniste", come la Vergine Addolorata, il nostro pensiero va proprio a Maria, donna eucaristica, ai piedi del Crocifisso. Se la Madonna viene giustamente considerata come donna eucaristica in tutta la sua vita, è tale, in modo singolare sul Calvario. Qui contempla il mistero del Cristo sofferente e morente e sperimenta sulla sua pelle in dolore più atroce di una madre che vede morire in croce il suo diletto Figlio, Agnello innocente che si immola sull'altare della croce per la salvezza del mondo.

L'Eucaristia, memoria della Pasqua del Signore, ci riporta a questo primo, significativo momento dell'unico grande mistero della salvezza del genere umano, che è quello della Passione, Morte, Risurrezione gloriosa Ascensione al cielo di nostro Signore Gesù Cristo. In questo mistero di dolore e di gioia, di afflizione e speranza, morte e rinascita è associata in modo del tutto speciale l'Immacolata Madre del Signore, che è anche la Madre Addolorata, la Madre che soffre per il bene dell'umanità. Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la dimensione sacrificale dell'Eucaristia. Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme « per offrirlo al Signore » (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato « segno di contraddizione » e che una « spada » avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cfr Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva prefigurato lo «stabat Mater» della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di «Eucaristia anticipata», si direbbe una «comunione spirituale» di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale «memoriale» della passione. Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Di fronte a tante tragedie di questa umanità, frutto della cattiveria, della perversione del cuore dell'uomo, espressione di conflitti insanabili di culture, popoli, nazioni, religioni, il dolore di questa Madre speciale, esprime tutto il dolore delle moltissime madri di tutto il mondo, che vedono morire, per guerra, fame, odio razziale, fanatismo religioso, per malattie di ogni genere i loro piccoli, i loro figli giovani e con loro vedono morire la speranza di un'umanità migliore. Vorrebbero fare qualcosa, ma sono impossibilitate ad agire, perché loro, queste madri coraggiose, desiderose della pace, contano poco nella nostra società e soprattutto in quelle culture ove la donna è vista in sola funzione procreativa, assistenziale all'uomo o, peggio, come oggetto di piacere da usare e gettare quando non serve più e non soddisfa le esigenze di uomini segnati dal vizio e dalla malattia dell'anima.

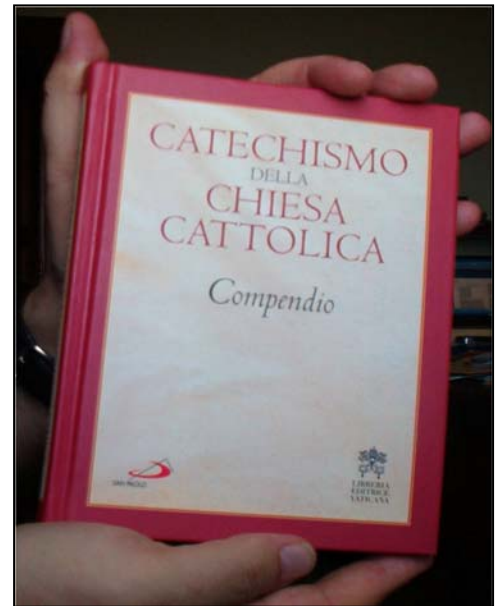
*Esempio
di vita per tutti
i cristiani, la
Madonna
ci invita a vivere
sempre la nostra
dimensione
eucaristica*

Antonio Rungi

Il compendio del Catechismo della Chiesa cattolica

Il testo è composto di 205 pagine e contiene una formulazione sintetica della dottrina cattolica.

Un testo per “soddisfare la fame di verità dei fedeli di tutte le età e condizioni”, ma anche “il bisogno di quanti, senza essere fedeli, hanno sete di verità e di giustizia”. Così il card. Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, presentava nell’introduzione il Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica a cui lui stesso ha lavorato dirigendo la speciale Commissione istituita nel 2003 da Giovanni Paolo II per la realizzazione dell’opera. Il testo è stato presentato, martedì 28 giugno 2005, in Vaticano nel corso di una celebrazione liturgica presieduta dallo stesso Ratzinger che nel frattempo è diventato Papa Benedetto XVI. Si tratta di un percorso di riflessione e di sintesi teologica per tutti, anche per chi “non crede”.



DOMANDE E RISPOSTE. Edito dalla Libreria Editrice Vaticana in coedizione con le Edizioni San Paolo, il testo è di 205 pagine e contiene una formulazione sintetica di tutti i contenuti della fede e della morale cattolica. Si presenta in forma dialogica, un antico genere letterario catechistico fatto di domande e risposte, mediante una sequenza incalzante di interrogativi (in tutto 598) per aiutare il lettore – spiega nell’introduzione l’allora card. Joseph Ratzinger - “a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della sua fede”. Il tutto è intervallato da riproduzioni a colori di affreschi e miniature rappresentanti la vita di Gesù. Provengono dal ricchissimo patrimonio dell’iconografia cristiana e sono opera di artisti di ogni tempo che “hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza”.

È un indizio di come oggi nella civiltà dell’immagine, “l’immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola”. Come il Catechismo, anche il Compendio si articola in quattro parti, “in corrispondenza delle leggi fondamentali della vita in Cristo”. La prima parte (lex credendi), intitolata “La professione della fede”, contiene “un’opportuna sintesi” della fede professata dalla Chiesa cattolica. La seconda parte (lex celebrandi), intitolata “La celebrazione del mistero cristiano” presenta gli elementi essenziali nella vita sacramentale, mentre la terza parte (lex vivendi) – dal titolo “La vita in Cristo” – richiama “l’impegno che i battezzati hanno di manifestare nei loro comportamenti e nelle loro scelte etiche la fedeltà alla fede professata e celebrata”. La quarta parte (lex orandi) – “La preghiera del Signore: Padre Nostro” – offre una sintesi della vita di preghiera.

LA MORALE CATTOLICA IN PILLOLE. Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altro Dio fuori di me. Non nominare il nome di Dio invano. Ricordati di santificare le feste. Onora tuo padre e tua madre... Nella terza parte - intitolata “La vita in Cristo” – il Compendio ripercorre ad uno ad uno i comandamenti del Decalogo, richiamando i comportamenti e le scelte etiche che i cristiani sono tenuti a seguire. Il primo comandamento, per esempio, nel proibire ai fedeli di non avere “altri dèi di fronte a me” proibisce l’idolatria, la superstizione (che “si esprime anche nelle varie forme di divinazione, magia, stregoneria e spiritismo”) e l’agnosticismo che comprende anche “indifferentismo” e “ateismo pratico”, per cui “nulla si può sapere su Dio”. Nell’esortare i fedeli a santificare le feste, il Compendio si schiera per il riconoscimento civile della domenica come giorno festivo mentre nel comandamento “Onora tuo padre e tua madre”, definisce la famiglia “la cellula originaria della società umana”.

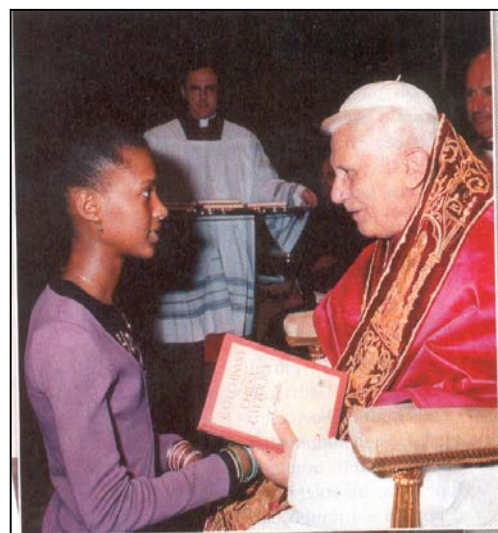
*Il compendio
ripercorre i
comandamenti
del Decalogo e
richiama alla
nostra
attenzione ciò che
dobbiamo fare.*

NON UCCIDERE. Nel comandare di “non uccidere”, il quinto comandamento proibisce l’aborto diretto (“pena la scomunica perché l’essere umano, fin dal suo concepimento, va rispettato e protetto in modo assoluto nella sua integrità”), l’eutanasia diretta (che “consiste nel mettere fine, con un atto o l’omissione di un’azione dovuta, alla vita di persone handicappate, ammalate o prossime alla morte”) e il suicidio. Con il comandamento a non uccidere, la Chiesa invita la società anche a “proteggere ogni embrione”, perché “il diritto inalienabile alla vita di ogni individuo umano, fin dal suo concepimento, è un elemento costitutivo della società civile”. Entra nel quinto comandamento anche la domanda “quando è moralmente consentito l’uso della forza militare” e il Compendio risponde che “è moralmente giustificato dalla presenza contemporanea delle seguenti condizioni: certezza di un durevole e grave danno subito; inefficacia di ogni alternativa pacifica; fondate possibilità di successo; assenza di mali peggiori, considerata l’odierna potenza dei mezzi di distruzione”.

Ma aggiunge anche che “si deve fare tutto ciò che è ragionevolmente possibile per evitare in ogni modo la guerra, dati i mali e le ingiustizie che essa provoca”.

NON COMMITTERE ADULTERIO E NON RUBARE. Il sesto comandamento – “Non commettere adulterio” – esorta i fedeli a vivere la castità “secondo il proprio stato” e definisce peccato “l’adulterio, la masturbazione, la fornicazione, la pornografia, la prostituzione, lo stupro, gli atti omosessuali”. Nel comandamento “Non rubare”, la Chiesa invita i dirigenti di impresa a “considerare il bene delle persone e non soltanto l’aumento dei profitti, anche se questi sono necessari”. Nell’ottavo comandamento, invece – “Non dire falsa testimonianza” - c’è un paragrafo riservato anche all’uso dei mezzi di comunicazione esortando gli operatori dei media a dare un’informazione “sempre vera” e “integra”.

Il decalogo si chiude con il comandamento a “non desiderare la roba d’altri” che è un invito di Gesù al “distacco dalle ricchezze”, all’“abbandono alla provvidenza” per “preferire Lui a tutto e tutti”.



A cura Antonio Rungi

Il Sinodo dei Vescovi L'Eucaristia sorgente e culmine della Chiesa

*L'esclusione
dalla
comunione
a causa di gravi
peccati
è attestata
dall'istituzione
della stessa
Eucaristia.*

La preparazione alla comunione

L'Eucaristia è la presenza vivente di Cristo nella Chiesa. L'umiliazione del Signore, lo ha portato a trasformarsi in nutrimento per l'uomo (cf. 1 Cor 10,16; 11,23 s). Uno dei simboli tradizionali di questo mistero è il pesce: "...m'imbandì per cibo il pesce di fonte...incontaminato, che la vergine pura prende e ogni giorno porge agli amici perché ne mangino, con vino eccellente che offre mescolato al pane", come riferisce la celebre epigrafe di Sant'Abercio, vescovo del II secolo, la più antica di contenuto eucaristico. Un altro simbolo della donazione di sé è il pellicano: "Pie pellicane Jesu Domine..." esclama San Tommaso d'Aquino nell'inno Adoro te devote. Il mistero dell'incarnazione del Verbo continua nel Corpo eucaristico, pane dell'uomo. Gesù lo ha preannunciato nel discorso di Cafarnao: "Io sono il pane disceso dal cielo..." (Gv 6,41). La sua carne è vero cibo, il suo sangue è vera bevanda (cf. Gv 6,55). Nella comunione eucaristica si alimenta la comunione ecclesiale, la comunione dei santi; infatti " poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo "(1 Cor 10,17).

L'Eucaristia è il convito pasquale dell'Agnello immolato, Cristo Signore. La piena partecipazione dei fedeli alla S. Messa si compie nella santa comunione, ricevuta con le dovute disposizioni esterne ed interne. Quindi, come non è accettabile l'astensione prolungata per eccesso di scrupolo, così non va incoraggiata la frequenza indiscriminata.

L'esclusione dalla comunione a causa di peccati gravi è attestata dalle parole stesse dell'istituzione: "sangue versato...in remissione dei peccati" (Mt 26,28) e dalle antiche anafore. Ben presto la Chiesa ha richiesto un itinerario per catecumeni e per penitenti; questi ultimi potevano partecipare alla Messa come akoinônetôi (privi di comunione); per i peccati gravi bisognava ricorrere alla penitenza canonica. Il fatto che molti padri insistano sulla necessità d'essere degni prova che la richiesta della remissione dei peccati, anche nell'epiclesi postconsacratoria, non è un invito, rivolto ai rei di peccati gravi, ad accostarsi all'Eucaristia senza la previa penitenza. Anche se alla Messa si può partecipare validamente anche senza la comunione, che è parte integrante del sacrificio, ma non essenziale, tuttavia si afferma che la partecipazione piena al corpo di Cristo non avviene senza una buona disposizione.

La santa comunione

Il sacerdote eleva l'Ostia consacrata come il Corpo di Cristo fu elevato sulla croce, dicendo nella liturgia latina: "Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo"; nella bizantina: "Le cose sante ai santi". Inoltre "Poiché la comunione ai misteri non è permessa indifferentemente a tutti, il sacerdote non invita tutti....invita a comunicarsi quanti sono nella condizione di parteciparvi degnamente: Le cose sante ai santi....Egli qui chiama 'santi' quelli che sono perfetti nella virtù, e anche quanti tendono a quella perfezione, pur mancandone ancora. Nulla infatti impedisce a costoro, partecipando ai santi misteri, di esserne santificati".

L'Eucaristia è il sacramento dei riconciliati, offerto dal Signore a coloro che sono divenuti una cosa sola con lui. Per questo fin dall'inizio il discernimento precede l'Eucaristia (cf. 1 Cor 11,27 s) sotto pena di sacrilegio. La Didaché riprende questa tradizione apostolica e fa pronunciare al sacerdote, prima della distribuzione del sacramento, queste parole: "Se uno è santo, venga; se non lo è, si penta!". La liturgia bizantina contiene ancora quest'invito. Nella liturgia romana il sacerdote rivolge l'invito alla comunione e con i fedeli recita la frase evangelica "Signore, non sono degno" per esprimere sentimenti di umiltà; la risposta è l'Amen personale di ogni comunicando.

Dalle fonti antiche si evince che la comunione non si prende ma si riceve, quale simbolo di ciò che significa, cioè Dono ricevuto in atteggiamento di adorazione. Nei casi previsti di comunione sotto le due specie, nel rito latino, va ricordata la dottrina cattolica riguardo ad essa. Per i riti orientali va osservata la tradizione secondo i canoni.

*San Francesco
d'Assisi si
comunicava
con tanta
devozione
da rendere
devoti anche
gli altri.*

Si raccomanda la vera devozione nell'accostarsi a ricevere la comunione. San Francesco d'Assisi ardeva "di amore in tutte le fibre del suo essere, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Si comunicava con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri". E Cabasilas invita a riflettere che "mentre comunichiamo ad una carne e ad un sangue umano, riceviamo nell'anima Dio: corpo di Dio non meno che d'uomo, sangue e anima di Dio, mente e volontà di Dio non meno che d'uomo". La realtà del Corpo di Cristo è la sua persona e la sua vita, mistero e verità salvifica da abbracciare, come San Tommaso d'Aquino, con la fede e la ragione. Infine, la preghiera dopo la comunione chiede i frutti del mistero celebrato e ricevuto, poiché al conseguimento di essi la S. Messa è ordinata.



La celebrazione eucaristica

La Messa non è uno spettacolo a cui assistere, ma un momento di fede da vivere.

E' un dato universalmente noto e accettato che la nostra eucaristia abbia il suo inizio e derivi le sue linee essenziali dal gesto che Gesù ha compiuto nell'ultima cena con i suoi discepoli.

La Celebrazione Eucaristica, allora, non è uno spettacolo. Quando noi andiamo a teatro o al cinema ci sediamo in poltrone e ci godiamo lo spettacolo. Possono svolgersi sotto i nostri occhi scene che ci entusiasmano e che ci lasciano indifferenti, ma lì siamo come spettatori inerti. Possiamo anche mangiare noccioline o bere coca-cola.

Quando invece ci rechiamo in chiesa per celebrare l'Eucaristia le cose vanno diversamente. Ognuno nell'assemblea ha un ruolo da svolgere. Il sacerdote, l'accolito, il lettore, i cantori, i fedeli: tutti facciamo qualcosa, nessuno resta da parte.

Se qualcuno ricorda la sua partecipazione alla Messa prima del Concilio Ecumenico Vaticano II, forse può avere la sensazione che egli allora fungeva da semplice spettatore; ma la Messa non ha mai dato adito a una totale passività.

Nella Messa non stiamo in disparte, fuori da tutto quello che avviene. Ci coinvolgiamo, ciascuno svolgendo la propria parte e tutti insieme, concorriamo allo svolgimento della celebrazione.

Ci immettiamo in essa con i gesti, con le parole, con gli sguardi. Tutta la persona, interiormente ed esteriormente è presa da quell'azione.

Quando e dove il Cristianesimo perde terreno nel mondo di oggi, là l'uomo si crea una religiosità a suo modo. Perché l'uomo non può stare senza credere a qualcosa o a qualcuno che lo sovrasta. Si finge un mondo di spiriti benefici o malefici che hanno, alternativamente,

influsso sulla sua vita, e che quindi bisogna propiziarsi. In questo caso i sentimenti di paura sono di gran lunga più numerosi di quelli di fiducia.



Quando l'uomo cade nella magia? Quando è spinto ad imprigionare e ad assoggettare questo mondo superiore che potrebbe sfuggirgli e nuocerli. Quando vorrebbe comandarlo e piegarlo a suo favore.

Qualcuno potrebbe credere che con i gesti e i riti che si compiono in chiesa durante la celebrazione eucaristica il cristiano voglia fare qualcosa di simile.

Non c'è nessun avvenimento più della Messa contrario a tutto questo.

*l'Eucaristia,
è uno speciale
intervento di Dio
nella storia per
liberare l'uomo..*

Ogni celebrazione eucaristica non è voler catturare Dio, quanto piuttosto farsi prendere da Lui e camminare con Lui. E' ascoltarlo e farsi trasportare verso orizzonti nuovi, là dove forse non si era mai pensato di arrivare.

Dio si è rivelato all'uomo per unire a sé l'uomo e così portarlo alla salvezza: questa libera decisione di Dio si realizza in Adamo, ma non viene corrisposta a causa del peccato.

Sappiamo che Dio è intervenuto varie volte nell'Antico Testamento a liberare il popolo che si era scelto, il popolo ebraico. Il suo intervento potrebbe sembrare limitato a un solo popolo, ma noi vi scorgiamo come in filigrana l'intervento di Dio per tutta l'umanità.

Dio ha liberato il popolo D'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Ha stretto con lui, ai piedi del Sinai, un'alleanza. Poi lo ha introdotto nella Terra Promessa.

Quando questo popolo diventava infedele ai precetti e agli insegnamenti, Dio lo puniva con la schiavitù. E così lo vediamo schiavo degli Assiri e dei Babilonesi. Ma poi lo ripristinava nella sua libertà. Patto d'amicizia e punizione erano sempre espressione dell'amore di un Padre che vuole purificare e salvare i suoi figli. Tutto questo che si è svolto ha dato luogo a una storia che riconosce e descrive il modo con cui Dio ha guidato l'umanità: la storia della salvezza.

Questa storia raggiunge il suo culmine quando Dio invia all'uomo il suo Figlio Gesù. Egli non poteva manifestare all'uomo un amore più grande di questo. Il vangelo di Giovanni dice: "E il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi" (Gv 1, 14). Ciò significa che Dio, in Gesù Cristo, ha cominciato a camminare con l'umanità.

La storia della salvezza continua. Gli interventi compiuti da Dio nell'Antico Testamento ora, attraverso le gesta e le parole di Gesù, si ripropongono in modo meraviglioso. Egli annunzia la buona novella di salvezza, predica la liberazione degli oppressi, guarisce i malati, attira a sé e rinnova interiormente.

Ogni azione liturgica, il battesimo, la cresima, come l'Eucaristia, è un nuovo intervento di Dio nella storia per liberare l'uomo. Come duemila anni fa, così interviene anche oggi per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo. E' solo cambiato il modo dell'intervento: questo avviene nel mistero. In ogni azione liturgica – e quindi nella celebrazione eucaristica – Dio dà nuovo respiro alla storia dell'umanità.

Egli vuole scrivere anche oggi la sua storia in una comunità cristiana radunata per ascoltarlo e per servirlo e, tramite essa, desidera scrivere una storia migliore per tutta l'umanità. Come sempre, egli va in cerca di un popolo fedele che poi diventi fermento nel mondo.

Lugi Donati



La devozione alla Madonna degli Angeli nel Convento dei Passionisti di Sora

*Il quadro
è intitolato
Santa Maria degli
Angeli o Madonna
della Vallicella,
con i santi
Francesco e
Restituta,
patrona di Sora.*

La fondazione di questo convento è stata realizzata dal Cardinale Cesare Baronio (1538-1607), illustre storico sorano, il quale, con la sua munificenza, ne curò la costruzione. Fu affidato, inizialmente, ai Cappuccini, che lo tennero fino ai primi del 1800, fu poi ceduto, dal Vescovo Mons. Montieri, ai Passionisti nel 1842. Il Convento dei Passionisti, ubicato in contrada Collacchio, fu fatto costruire dal Cardinale Cesare Baronio nel 1601, ed il Convento fu edificato con il contributo del Comune e della popolazione; inizialmente sede dei Cappuccini, è cenobio dei Passionisti dal 6 marzo 1842.

La chiesa fu rinnovata e riconsacrata nel 1917 dal Vescovo Monsignor Antonio Maria Iannotta; ce lo ricorda una lapide, che però riporta l'anno di fondazione sbagliato, 1610, ma in realtà è 1601, le ultime due cifre sono state verosimilmente invertite dal compilatore.

La chiesa è ad una sola navata e presenta una cappella consacrata a San Gabriele dell'Addolorata, che in questa chiesa è festeggiato il 27 febbraio, data spostata ad una delle domeniche successive.

La chiesa, dedicata Santa Maria degli Angeli, è per i sorani un punto di riferimento spirituale. L'icona di una rara bellezza ed espressività ha vari elementi iconografici che richiamo la spiritualità francescana e soprattutto il mistero dell'Assunzione al cielo della Beata Vergine Maria. Il titolo, infatti, della Madonna degli Angeli, dice stretto rapporto con questo mistero mariano, che consideriamo con speciale devozione nella recita del Santo Rosario.

Il quadro è sistemato sull'Altare Maggiore ed è opera di Francesco Vanni, famoso pittore ed incisore italiano, nato a Siena nel 1563-1565 e morto nel 1610, che lavorò anche a Roma; la tela, caratterizzata dalla delicatezza degli effetti luministici, risale al 1604 e fu donata dal Cardinale Cesare Baronio ai Cappuccini; il quadro è intitolato "Santa Maria degli Angeli" (o Madonna della Vallicella con i Santi Francesco e Restituta); Santa Maria degli Angeli regge il Bambino ed è circondata dagli Araldi divini.

In basso a sinistra, San Francesco d'Assisi, con l'abito dei Cappuccini, per i quali il quadro veniva dipinto ed a destra Santa Restituta; veramente il Vanni, nel settore di quest'ultima, dipinse il Baronio; ma lui, riservato e molto modesto, volle che il suo ritratto fosse cancellato, ed allora il Vanni sostituì l'immagine del Principe della Chiesa con quella della santa; con un po' d'attenzione si può ancora vedere il volto del Cardinale, alla sinistra della Taumaturga; sullo sfondo, tra i due Santi, si vede Sora ripresa con le sue mura e le sue torri;



questo particolare dà al quadro un notevole valore storico e documentario, presentandosi lo

nostra città agli inizi del XVII secolo, con le sue opere difensive successivamente sottoposte ad una sistematica distruzione.

In questo luogo di culto e di preghiera hanno vissuto numerose generazioni di passionisti, che hanno operato nella comunità e nella città di Sora, dando sempre buona testimonianza di vita e di dedizione al Signore.

L'attuale comunità, nella linea della tradizione, è impegnata, non solo nei ministeri propri dell'Istituto, ma anche nel servizio pastorale nelle parrocchie della città e in varie cappellanie. Inoltre, ai Passionisti, da anni è affidata la pastorale sanitaria dell'ospedale civile di Sora.

La comunità religiosa passionista di questa amata città si è sempre distinta nell'accoglienza e nel servizio al popolo sorano, particolarmente durante il terremoto del gennaio del 1915, quando il convento fu aperto ai senza tetto e durante la seconda guerra mondiale, quando fu adibito ad ospedale.

La Madonna degli Angeli vigila sempre su questo convento, reso, oggi, più accogliente anche in vista del futuro della Provincia dell'Addolorata a cui appartiene e alla Congregazione della Passione nel quadro complessivo del processo di ristrutturazione che è in atto tra i Passionisti di tutto il mondo.

Antonio Rungi.

*Questo luogo
di culto e di
preghiera
è stato abitato
da numerose
generazioni
di Passionisti
che hanno operato
nella comunità
e nella città
di Sora.*



Presenza Missionaria Passionista

Lutto

E' morto il nostro giovane sacerdote padre Marco Albarella

Casoria 21/08/1972 - Roma 11/07/2005

*Padre Marco
è morto a Roma,
ma riposa
nel cimitero dei
Passionisti
di Santa Maria
ai Monti in Napoli.*

Il giorno 11 luglio 2005, all'età di 33 anni, al calare della sera, nella Casa generalizia dei Passionisti dei SS.Giovanni e Paolo in Roma, è morto il giovane sacerdote passionista, padre Marco Albarella, religioso della Provincia dell'Addolorata (Lazio Sud e Campania). Qui, e precisamente nella Basilica dei SS.Giovanni e Paolo, si sono svolti i funerali solenni, presieduti dai suoi compagni ed amici sacerdoti e diaconi, oltre che dal suo padre, Sergio (diacono permanente) il giorno 13 luglio alle ore 11.00, con la partecipazione di numerosi sacerdoti e religiosi passionisti della Provincia dell'Addolorata e dell'intera Congregazione, nonché di parenti, amici e conoscenti dello stimato religioso.

Padre Marco, di Sergio e Fausta Percuoco, era nato a Casoria (Na) il 21 agosto 1972. Tra i passionisti aveva professato a Roma il 15 settembre 1995 ed era stato ordinato sacerdote, a Casoria, nella Chiesa di San Mauro, il 5 marzo 2000, da monsignor Felice Cece, Arcivescovo di Castellammare-Sorrento.

Per espressa volontà dello stesso religioso, manifestata direttamente al Superiore provinciale della Provincia dell'Addolorata, padre Marco il giorno 13 luglio 2005, dopo una messa di suffragio, alle ore 17.30, presieduta dal Superiore provinciale, padre Antonio Rungi, e concelebrata da diversi sacerdoti, è stato seppellito nel cimitero privato della Chiesa di S.Maria ai Monti dei Passionisti di Napoli, attuale sede provincializia. Ampia la partecipazione dei fedeli alla messa, provenienti da varie parti della Campania e del Lazio, ove padre Marco era conosciuto per il suo impegno apostolico e formativo.

A ricordare la figura di padre Marco Albarella, in questa sede, con una Lettera post-mortem, è padre Giuseppe Comparelli, che, al di là dei ricordi ufficiali e personali fatti in questo periodo, molto belli e significativi per tracciare la figura di questo giovane sacerdote passionista, è la persona più adatta a presentarci, semplicemente e affettuosamente, la figura di questo nostro confratello, che ha saputo accettare con grande dignità il mistero della sofferenza, vivendo la sua consacrazione alla Passione del Signore in modo del tutto singolare.

Pubblichiamo, quindi, volentieri, nella pagina a lato, la Lettera di padre Giuseppe Comparelli, nostro collaboratore e profondo conoscitore di padre Marco. Una voce, la sua, significativa insieme alle molte già ascoltate, e tutte importanti, tra cui quella del Superiore generale dei Passionisti, padre Ottaviano D'Egidio, soprattutto in occasione della messa funebre del 2 settembre u.s. nella Chiesa di San Mauro in Casoria, presieduta da monsignor Felice Cece, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare.

Una voce, quella di padre Comparelli, che racconta chi era Marco per sé e per gli altri e soprattutto per i ragazzi ed i giovani che, come lui e con lui, condividevano le attese e le speranze in un mondo migliore, a partire da quella quotidianità, sempre più senza anima e senza gioia di donarsi.

Ora nel cielo può godere il premio dei giusti, che sicuramente ha meritato come cristiano, religioso e sacerdote passionista, nella sua breve ma intensa vita vissuta tra noi.



La Direzione

Lettera a padre Marco

Caro Marco,
adesso che ogni reticenza, ogni circospezione è inutile ti parlo confidenzialmente come una volta, anzi pubblicamente. Ero in debito con te su alcune cose, quei piccoli culti che mi confidavi e che solo tra appassionati vengono quasi sussurrati perché vanno fuori della comune attenzione della gente. Quei cimeli che tu cercavi in mezzo alla scadente apparenza delle cose di oggi replicate senza umanità. Col tuo occhio giovane, così celeste e così acuto, tu fiutavi libri, stampe, manufatti ed altro che mi facevi osservare come conquiste. Ma non è di questo che voglio parlare con te. Vorrei parlare proprio di te, nonostante la tua ritrosia, quel pudore giovanile con cui cercavi, e spesso ti riusciva, di stare alla periferia delle cose quotidiane perché tu ne vivevi una diversa consistenza centrale, tutta tua e interiore. Io l'avevo capito da quando eri ragazzo, quando già sdegnavi la mediocrità e non lo dicevi. Parlavi poco e facevi indovinare molto. Ma quando, talvolta, insieme facevamo scorrere gli argomenti di certa abitazione mentale che solo parlando potevano affiorare, io notavo la tua rapida maturazione, più forte del ritmo normale. Ora stavi diventando un patrimonio in fase di crescita secondo il nostro comune linguaggio che vede nella giovinezza un'identità incompiuta. Tutto questo si è interrotto, caro Marco, e da quando si è prospettato tu non hai pensato a un naufragio perché tu, dentro di te, eri approdato a qualcosa.

Solo chi non è compiuto si fa schiacciare dalle ipotesi prolettiche. Tu godevi di un realismo disarmante, quello dell'intelligenza della vita che giunge a qualificare come accessorio tutto ciò che non coincide col destino personale. Non che questo ti escludesse dagli altri, ma ormai con l'intuito che avevi, eri portato a viverlo come un'esperienza archetipa e cioè possibilmente istruttiva anche per gli altri. Ci è sembrato che questa tua vicenda finale facesse parte del tuo calendario di vita, tanto l'hai assunta senza cesure col passato e senza sospiri per un gratuito avvenire. Quel tuo centro interiore sembrò non scosso quando sapesti, e allora serenamente imboccasti il tratto di cammino tutto tuo, necessariamente solitario. Come quando, in auto, si lascia una statale affollata e si volta per un senso consentito solo in avanti: un cambio di marcia, un lieve assestamento, poi lentamente l'arrivo. Ma ora ti trovi tutto restituito a te stesso. ..e in parte anche a noi, senza quelle ipotesi, senza accessori, senza gratuito avvenire, fissato in quello che ognuno di noi è totalmente in qualunque proprio momento. Quel momento è stato assorbito in Dio, in quella realtà che tu studiavi da questa parte e che metabolizzavi con estrema facilità. Ma ora è tutta un'altra cosa. Mi viene di paragonare il tutto a quella stampa settecentesca che mi hai voluto regalare, uno dei tuoi ultimi gesti, un pezzo che tu adocchiasti a Porta Portese. Con un filo di voce dicesti che era eseguita al rovescio. Infatti Fortier la eseguì e la firmò senza sapere il verso giusto del disegno di Bourgeois, e raffigura la nostra, la tua casa dei santi Giovanni e Paolo. Una metafora fecondissima, perché in questa casa si è consumato, in qualche modo, un controsenso, ma qualcuno l'ha firmato diritto. Infatti, al termine della concelebrazione in quella basilica che la calcografia ritrae all'esterno e con le posizioni invertite noi tutti ti stringemmo in un corale abbraccio di preghiera. Ma quando i tuoi compagni -erano in sei -giovani come te, ti sostennero a spalla rivolto all'altare nella cappella del Fondatore, e quando fu intonato il "Salve Sancte Pater" che per noi è sempre un suggello di solennità, io mi commossi e ti sentii alto e lontano, come una realtà non più della terra. Quella cappella non appare nella stampa di Fortier perché non ancora era stata costruita. Proprio così: tu entravi in uno spazio in cui la tua vicenda e u~ firma eterna riassumevano misteriosamente una ortografia più alta della nostra osservazione. Qualcosa di te non ci apparteneva, caro Marco, infatti stavamo tutti di qua, impotenti e imploranti. Le cose si sono rovesciate, come nella calcografia. Adesso sei tu che ci guardi dal verso giusto con quegli occhi ancora più celesti e con quel garbo non più frenato da riserbo terrestre. Riposa in Cristo e prega per noi.

G. Comparelli

Il vecchio comignolo



*"La Madonna
è grande,
ragazzo mio!"*

Da molto tempo non fumica più. Il vecchio comignolo, che ancora si erge sui tetti anneriti, è diventato nido di civette che nella notte rompono il silenzio con il loro lugubre grido, mentre nelle case sottostanti, abbandonate e coperte di erbe, respira la morte.

Quel vecchio comignolo si erge sui tetti quasi a testimone di un tempo che fu, di una vita che si esprimeva, di una gioia vissuta nelle case e che soleva salire verso l'alto, unita al fumo di colore grigio della paglia bagnata e del ciocco di salice umida di fiume.

Spesso quel fumo portava verso l'alto il respiro affannoso di mio nonno e le parole dei vecchi racconti che intorno al camino egli mi narrava. Maghi, streghe, vecchi soldati di trincea, personaggi della Bibbia riveduti alla luce della leggenda, erano il repertorio ricco di mio nonno. E poi la vecchia pipa di terracotta, compagna fedele del vecchio, che a volte teneva in bocca spenta, forse per compagnia o per esprimere il suo contegno da saggio e dare più tono ai suoi racconti.

Mio nonno lavorava la terra e passava tutto il giorno lontano ad arare, a pascolare le mucche o a seminare nei tempi della seminazione. Nel mio sguardo di ragazzo è rimasto impresso il suo incedere mentre gettava la semente, e guardava spesso il cielo, quasi a invocare certezza sulla speranza che aveva dentro. E mai un chicco di semente usciva fuori dai solchi o si sprecasse nei fossi che delimitavano il terreno. In quell'atteggiamento mio nonno sembrava un grande patriarca.

Poi, un giorno, mio nonno non rientrò dalla campagna. Qualcuno si allarmò, corse là dove pascolava le mucche, e lo trovarono seduto appoggiato ad un albero e che respirava affannosamente. Lo riportarono a casa, ed io a guardare il via vai di gente che salivano le scale di corsa per salvare la vita di mio nonno. Ma non ce la fece! Quella sera di febbraio mio nonno morì. E anche il comignolo, per più giorni non fumicò più. Aveva perduto il fuochista, e anche i maghi, le streghe, i soldati di trincea rimasero per sempre soltanto nella mia fantasia di ragazzo.

Ricordo in particolare le avventure di mio nonno bersagliere della II Armata al fronte, sull'Isonzo. Attraverso i suoi racconti ho vissuto una guerra lontana e anche le conseguenze nella ferita che egli portava nella gamba destra che lo rendeva zoppicante. Nell'oscurità della cucina, lo trovavo spesso con la corona del Rosario in mano. "Questa -mi diceva- mi ha salvato la vita in guerra. Me la diede mia madre prima di partire per il fronte. E le due cose che portai al fronte furono questa corona di mia madre e i baci dei miei due figli in tenera età. Quante volte, la sera, nella trincea, il mio pensiero volava alla mia casa, alla mia famiglia, e asciugavo le lagrime, recitando la corona, pensando che, in quello stesso momento, a casa, la mia vecchia madre e mia moglie pregavano con me e per me!...

Ragazzo mio, la Madonna è grande!...Ed io l'ho scoperto tra gli scoppi di granate e schegge volant sono vivo, ferito per sbaglio, sono tornato vivo dall'inferno del Piave. E questa è l'arma che mi ha difeso!..." E quella corona mio nonno la portò con se nell'ultimo viaggio, quasi un lasciapassare per la vita eterna.

Pierluigi Mirra

Presenza Missionaria Passionista preferita da molti lettori

*Un impegno a
largo raggio
per diffondere la
stampa cattolica
tra le comunità
parrocchiali*

Qualcuno potrebbe interpretare queste nostre comunicazioni con i lettori una sorta di autoesaltazione del lavoro che da oltre 30 anni svolgiamo ininterrottamente, come diretti responsabili e collaboratori.

In realtà vogliamo semplicemente informare chi ci segue da sempre o da poco che la nostra Rivista, nonostante i limiti, risulta essere, tra quelle a carattere religioso tra le preferite. Sappiamo che tutto questo potrebbe dare fastidio a qualcuno, che ritiene la nostra Rivista non all'altezza del compito. Ma i dati parlano e le verifiche effettuate ci danno ragione che stiamo lavorando bene.

I lettori aumentano di numero continuamente e l'interesse per le cose che scriviamo risulta espresso in modo inequivocabile attraverso lettere, telefonate, incontri vari. Il merito maggiore oltre ai nostri collaboratori, va alle zelatrici e zelatori che ripropongono la Rivista a quanti la desiderano ricevere sistematicamente. La propongono in modo familiare e convincente.

Non è raro, soprattutto in alcune circostanze particolari, nelle nostre zone di apostolato incontrare persone che ci comunicano la loro gioia nel leggere i contenuti dei nostri articoli, firmati, in maggioranza, dai nostri religiosi o seguire diligentemente le diverse rubriche per avere una formazione in merito.

Ora, con la ripresa delle attività sociali, dopo la pausa estiva, e nell'approssimarsi della conclusione dell'anno solare, il nostro pensiero di ringraziamento va a quanti lavorano per la diffusione della Rivista tra gli amici e conoscitori dei Passionisti della Provincia dell'Addolorata (Lazio Sud e Campania), in particolare a quelli che si impegnano nelle comunità parrocchiali da noi evangelizzate, mediante la predicazione itinerante. Tuttavia va detto che diverse comunità parrocchiali, comprese quelle dirette dai passionisti, non rispondono in modo adeguato alle proposte di diffusione della buona stampa. E si sa che se non sono i parroci a crederci fermamente in questa nuova, attualissima e insostituibile forma di apostolato, difficilmente questa o altre riviste o la stampa cattolica in generale potrà decollare ed essere più conosciuta e diffusa.

Chi per anni ha lavorato negli Uffici delle comunicazioni sociali delle Diocesi o presso Redazione dei Giornali di ispirazione cristiana sa quanto sia problematica la diffusione della stampa cattolica proprio nelle nostre comunità parrocchiale. Alla base c'è la presunzione di sapere tutto o che gli argomenti religiosi possano stancare ed annoiare. Invece, non si sa mai completamente come possa aiutare, soprattutto in certi momenti di difficoltà, di stanchezza, di aridità una buona lettura di una Rivista, come la nostra, per recuperare speranza e gioia e forse anche uno stile di vita cristiana più rispondente al proprio stato.

Si tratta di punti di vista che quanti lottano la stampa cattolica per il suo peso che ha nella formazione delle coscienze non potranno mai condividere, a partire proprio da chi vive più e a stretto contatto con le sagrestie.



La Direzione

Falvaterra, Esercizi spirituali per i religiosi



Dal 18 al 23 luglio u.s., presso il Ritiro di S.Sosio Martire in Falvaterra, da monsignor Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì, è stato predicato un corso di esercizi spirituali ai religiosi e clero. Erano presenti 15 sacerdoti tra regolari e diocesani. Gradito ospite della comunità passionista di Falvaterra, l'arcivescovo Salvatore Pennacchio, Nunzio Apostolico in Thailandia, che ha partecipato al corso di esercizi con i confratelli sacerdoti.

Tematica del corso è stata la Prima Lettera di San Giovanni Apostolo. Monsignor Pacomio ha sviluppato in modo dettagliato le varie tematiche bibliche, teologiche, morali e pastorali incluse nel testo sacro rapportandole alla vita consacrata e sacerdotale, ma avendo uno sguardo attento alla realtà del mondo moderno. La forma aneddotica con la quale sono state proposte le meditazioni da parte di monsignor Pacomio ha reso il corso di esercizi spirituali molto gradito e piacevole, non solo nell'ascolto, ma soprattutto nei frutti interiori. Un grazie particolare a monsignor Pacomio e a padre Stanislao Renzi, rettore della casa di esercizi spirituali e consultore provinciale alla vita spirituale e comunitaria, che li ha organizzati, anche se limitata è stata la partecipazione da parte dei religiosi. Il prossimo turno è fissato nel mese di novembre, sempre nella Casa di esercizi di Falvaterra.

Napoli. 25 anni di sacerdozio di padre Pietro Boniello



In ritardo di qualche mese sulla data ufficiale, il 27 luglio u.s., nella Chiesa dei Passionisti di Santa Maria ai Monti in Napoli, padre Pietro Boniello, vice-superiore della comunità di Napoli, ha ricordato i suoi 25 anni di ministero sacerdotale con una solenne celebrazione preparata, alcuni giorni prima, dalla locale comunità passionista.

Al rito erano presenti il Vescovo di Cerreto-Telese-Sant'Agata de Goti, invitato appositamente per la fausta ricorrenza, il Vice-provinciale dei passionisti della Provincia dell'Addolorata, padre Stanislao Renzi, il Consultore all'Apostolato, padre Pierluigi Mirra, che hanno rappresentato la Curia provinciale, in assenza del Superiore provinciale, padre Antonio Rungi, in visita al Vicariato del Brasile. Presenti i religiosi della comunità di Napoli ed alcuni religiosi della Provincia dell'Addolorata, parenti e conoscenti del religioso. Padre Pietro Boniello fu ordinato sacerdote il 18 maggio 1980 a Calvi Risorta, da monsignor Matteo Sperandeo, Vescovo di Teano e Calvi. In 25 anni di sacerdozio ha svolto vari ministeri ed ha ricoperto vari uffici nella Provincia dell'Addolorata, tra cui quello di Consultore per l'economia. Dopo la messa di ringraziamento è seguita l'agape fraterna.

Settefrati (Fr). Il Superiore provinciale chiude i solenni festeggiamenti in onore della Madonna di Canneto

Il 29 agosto con un doppio discorso, uno in piazza e l'altro nella Chiesa parrocchiale di Settefrati (Fr), padre Antonio Rungi, superiore provinciale dei Passionisti di Napoli ha chiuso i solenni festeggiamenti in onore della Madonna di Canneto, portata in processione per il centro storico di Settefrati. Ampia la partecipazione dei fedeli alla festa patronale e ai riti di conclusione dell'intero ciclo di festeggiamenti, durati oltre due settimane. Tra i presenti oltre le autorità civili locali, moltissimi emigrati in America, Inghilterra ed altre nazioni del mondo, ove il culto alla Madonna di Canneto è stato diffuso e viene conservato mediante la presenza di questi cittadini, particolarmente legati alla patria e alla terra natia. Padre Rungi, invitato dal parroco e rettore del Santuario di Canneto, don Antonio Molle, ben volentieri ha della

Madonna nell'anno dell'eucaristia.

“Ogni festa –ha detto- è tempo di conversione e di rilancio spirituale della persona e dell’intera comunità che ricorda la Madonna che qui o altrove in modo solenne. A Canneto la Madonna è apparsa, secondo la leggenda, ad una pastorella del posto ed ha chiesto di edificare una Chiesa. Cosa che è stata fatta e che oggi rappresenta un punto di riferimento spirituale per i devoti della Madonna, originari del Lazio, Abruzzo e Campania. Tuttavia la vera chiesa è quella che costruiamo ogni giorno dentro di noi e fuori di noi con una vita di preghiera, di carità, di comunione e condivisione, soprattutto con quanti sono soli, afflitti, abbandonati e senza speranza”.

Alatri. Congrega della Passione. Festa Madonna della Misericordia

Nell’ultima domenica di agosto ricorre la tradizionale festa della Madonna della Misericordia, di cui i Congregati conservano uno storico quadro. E puntualmente essi la festeggiano con una giornata di spiritualità e di festa popolare. Anche quest’anno, come è consuetudine da alcuni anni, essi hanno invitato un sacerdote passionista per la celebrazione eucaristica. E’ un modo per tenersi periodicamente in contatto con i figli dell’unico Padre Fondatore, san Paolo della Croce. Quest’anno è stato presente p. Mario Colone, il Superiore della Badia di Ceccano, che durante, l’Omelia, in una Chiesa gremita, ha sottolineato il significato biblico della Misericordia accennando anche alle vicende storiche specifiche del quadro, con la visibile edificazione dei presenti. Il Passionista è stato ospite della Congrega per tutta la giornata partecipando con il Direttivo della Congrega anche alla caratteristica festa serale popolare.

Airola. Riaperta al culto la Chiesa parrocchiale affidata ai Passionisti



Dopo 25 anni domenica 4 settembre è stata riaperta al culto l’antica Chiesa parrocchiale San Michele a Serpentara in Airola (Bn), nella Diocesi di Cerreto-Telese-Sant’Agata de’ Goti. La Chiesa subì ingenti danni durante il disastroso sisma dell’Irpinia del 1980. E’ stato monsignor Michele De Rosa, Vescovo di Cerreto-Telese-Sant’Agata de’ Goti a “riconsacrare” la Chiesa dopo i consistenti restauri avuti in questi ultimi anni durante una solenne celebrazione eucaristica, dai lui presieduta, e alla quale parteciperanno autorità religiose, civili e militari della zona, tra cui anche il Superiore provinciale dei

passionisti di Napoli, padre Antonio Rungi. Tuttavia, se la struttura ha riaperto i battenti è stato soprattutto per merito della Chiesa locale e dei fedeli della comunità di San Michele a Serpentara.

La parrocchia, affidata da circa 30 anni alla comunità passionista di Airola in Monteoliveto, conta circa 800 persone e si estende nella zona antica della città, tra i rioni di San Michele, Santa Caterina e San Carlo. Attuale parroco è padre Stefano Pompilio, passionista, che insieme ad altri confratelli passionisti e francescani hanno concelebrato insieme al Vescovo durante la messa solenne per la riapertura della Chiesa parrocchiale, alla quale hanno partecipato numerosi fedeli.

Correva l'anno...

L'estate sta finendo... e anche quest'anno abbiamo vissuto un forte camposcuola, un'esperienza che ha previsto e realizzato una fraternità tale che ha permesso di condividere tutto, dalla preghiera al gioco, con la volontà di fare, nell'arco di cinque giorni, una ricarica cristiana. Il camposcuola rappresenta anche il termine di un cammino di un anno all'interno del quale si è potuto approfondire una tematica particolare. Quest'anno l'eucaristia ci ha guidato durante i ritiri mensili. Certamente non si può pretendere di fare un cammino di fede senza quest'alimento; è vitale per essere forti nella stessa fede.

Gli anni scorsi sono stati vissuti delle esperienze forti nel camposcuola e comunque sempre con un messaggio particolare. L'inizio, un momento di studio; la fine, i momenti delle lacrime e delle promesse. Cambiano le tematiche, gli animatori, il resto è lo stesso, inevitabile.

A proposito degli anni scorsi facciamo adesso un revival dei campiscuola degli ultimi dieci anni per permettere di ricordare bei momenti vissuti;

ognuno di essi porta con sé ricordi che aiutano a dire grazie a Dio per averci donato occasioni dove abbiamo incontrato la sua presenza fatta di grazia e benedizione.

1995 La parola del profeta Osea illuminò tutto il camposcuola fatto a Ceccano. Lo strano destino di tale profeta permise di rivedere la propria vita sul versante dell'infedeltà a Dio e sul coraggio di intraprendere un cammino di purificazione e di ascolto continuo della volontà del Signore. La particolarità del campo era data dal fatto che era solo per maschi e ci fu una buona partecipazione in fatto di attenzione e di ascolto. Alcuni ragazzi di Calvi Risorta animarono con i loro canti non solo i momenti liturgici ma anche i momenti ricreativi recando allegria e soprattutto buona testimonianza parrocchiale.

1996 "Mosè togliti i sandali...". Mosè ha guidato i giorni del campo e penso che era impossibile che i giovani non abbiano capito cosa ha compiuto Mosè con la sua fede e con la sua pazienza nei confronti del popolo d'Israele. La sua vita fu proposta nelle catechesi ma anche... nei momenti ricreativi. Ricordiamo con estrema simpatia il gruppo di Frattamaggiore per come furono da traino per gli altri e per la disponibilità che fu contagiosa per tutti i partecipanti e non solo; gli animatori scesero in campo con delle performance niente male.

1997 Già è una bella sfida andare verso l'altro, tendere continuamente una mano... figuriamoci poi quando bisogna farlo quando si è comunità, paese, Stato. E' stato il camposcuola della missione, ogni gruppo rappresentava uno Stato che riceveva e mandava missionari agli altri Stati. Grande è stata la sensibilità e la responsabilità davanti a tale messaggio dei giovani partecipanti. Grande entusiasmo e forti celebrazioni; e poi vedere la Nigeria evangelizzare l'Italia faceva effetto...

1998 Se l'anno prima era l'incontro tra gli Stati quest'anno non poteva mancare l'incontro tra le religioni. Il campo dell'incontro e del dialogo interreligioso fatto, come si suol dire, a pane e mortadella. Nella semplicità ci fu comunque la possibilità di accostarsi a un aspetto interessante e nello stesso tempo complicato, quello della diversità di religioni. Ogni gruppo rappresentava una religione e per i risultati del campo è meglio lasciar perdere. Una cosa però è stata compresa: l'amicizia e la fraternità supera ogni divisione e diversità.

1999 Uosh Uosh... fu il tormentone di tutto il campo. Allegri e con l'argento vivo addosso



*Una breve
cronistoria dei
campi scuola*

un gruppo di giovani di Napoli portò a Ceccano un entusiasmo incredibile. La tematica era la santità con l'analisi attenta di alcuni santi, passati e moderni; tra questi ricordiamo Gianna Berretta Molla e il nostro Paolo della Croce. Originali furono i modi per rendere concreti i messaggi delle vite dei santi che vennero presi in considerazione. Le catechesi avevano ogni giorno un relatore diverso proveniente da altri conventi passionisti. Grande, veramente grande, fu l'impegno degli organizzatori per tenere a bada un gruppo molto variegato.

2000 Passione per la vita. Il campo fu caratterizzato da un ritmo notevole e una forte profondità. Fu esaminato il tema della Passione di Cristo in varie sfaccettature con orari variabili e particolari iniziative. Da non dimenticare il pellegrinaggio a Vallepietra, al santuario della Ss. Trinità, dove i giovani parteciparono con fervore nonostante la fatica. Ma come non ricordare Maddalena con le sue spontanee considerazioni. Fu la dimostrazione che quando c'è disponibilità e volontà si eliminano anche le differenze di età. Originali furono le imitazioni degli animatori fatte da alcuni partecipanti.

2001 Dio chiama chi ama. Era il titolo del campo inscenato su alcune storie che si svolgevano al telefonino tra un interlocutore e Dio e preparato nei minimi particolari. I pomeriggi erano strutturati su alcuni processi di conoscenza che sorprendevo per i risultati e acceleravano lo stare insieme in modo armonioso e senza preconcetti. Fu ripetuto il pellegrinaggio ma stavolta più comodo: al santuario della Civita, in Itri. Ad ognuno fu dato un gomitolino di lana da srotolare ad immagine della vita che scorre con le proprie domande. Al termine si capì di come l'amore fa cercare Dio e che quindi chi ama chiama Dio.

2002 Il campo è stato organizzato a Falvaterra e Zaccheo è stato la figura che ha accompagnato i giovani nel fare un'esperienza forte di Dio. Occorre salire sull'albero per vedere Dio; bisogna scendere per vivere Dio; è necessario condividere ogni bene per rendere presente Dio. Partecipazione entusiasta dei giovani colorata con rappresentazioni poco "decorose" da parte degli animatori. L'allegria e la fraternità hanno accompagnato i giorni del campo per ripartire con qualche lacrima ma carichi di grazia e vogliosi di conversioni continue.

2003 Naso di legno, cuore di stagno, burattino, quando diventerai bimbo come noi? Pinocchio, il burattino di legno, ha dato l'impronta al camposcuola: la sua creazione, le sue fughe, il grillo parlante, la fatina buona, Geppetto... avvenimenti e personaggi che non sono troppo lontani dalla realtà della fede. E' stato un modo per rivedersi nel progetto della vita e riconoscere la mano di Dio nella nostra vita e le fughe da parte nostra... e rendersi conto che le bugie non solo allungano il naso ma anche la distanza con Dio, con gli altri e con noi stessi. Nella penitenziale, fatta a Ceccano, sono sparite le orecchie d'asino per avere due ali. Della serie: una favola per un vita.

2004 La tua vocazione nella Sua... in parrocchia! Si ritorna a Ceccano. Il Diaro del Campo e la spiga di grano hanno accompagnato i giovani per tutto il periodo. E' stato anche il campo dell'incontro e della pazienza: un'onda da Mondragone ha travolto Ceccano! Chi vi ha partecipato ha sperimentato comunque che bisogna sempre provare a buttare le reti, in ogni mare... sulla Sua parola. E così è stato. Una presenza si è aggirata tra i giovani seminando semi della sua sapienza: bisogna mettere i piedi per terra... non occorre tenere in mano l'aquilone... non uscire fuori traccia. Lucia ha reso lieto il campo aiutando a sdrammatizzare ove occorreva.

E quest'anno come è andata? Cosa ha lasciato alla storia di questi campi? Cosa metteremo nei nostri ricordi? Al prossimo numero troveremo ogni dettaglio. Di sicuro c'è stato chi ha avuto modo di conoscere maggiormente Dio, la sua misericordia, la sua fiducia che ripone quotidianamente negli uomini... Importa solo questo, che ogni giovane sappia a chi dire grazie di ciò che si è, della propria vita, della fede che muove l'essere cristiani.

Antonio Mannara



*Il Convento di
Paliano uno dei
punti di riferimento
in questi anni.*

Tipologie familiari

In questo articolo continuo la riflessione sulla famiglia iniziata nei due numeri precedenti. Tutti diciamo e siamo convinti che la tipologia della famiglia è cambiata; la famiglia oggi non è più quella dei nostri nonni o genitori. Le relazioni affettive e sociali di questa nuova tipologia (o tipologie) di famiglia sono oggetto di studio e di riflessione della psicologia familiare.

Quali sono i punti deboli e quali i punti forti della tipologia della nuova famiglia? Dico subito, però, che ciò che più conta, qualunque sia la struttura familiare, è il tipo di relazione, il clima che regna in casa, l'amore, il rispetto reciproco, il piacere di stare insieme e di aiutarsi. Se genitori e figli sono abituati a comunicare, quando c'è un problema questo può emergere, essere affrontato e alla fine risolto nel migliore dei modi. Al di là dei casi singoli, ogni struttura familiare presenta sempre alcuni punti deboli. Se li si conosce in anticipo, diventa più facile prevenire problemi e disagi ai figli.

Nella famiglia nucleare tradizionale c'è presunzione di autosufficienza, conflitti di coppia con ripercussioni sui figli, cristallizzazione dei ruoli, ma anche ricerca comune d'intesa, duttilità, comunicazione efficace.

Nella famiglia plurigenerazionale c'è un incremento delle occasioni di disaccordo, scontro o conflitto. Per questo è necessario chiarire le rispettive posizioni o responsabilità, stabilire dei confini tra le esigenze e i sentimenti dei componenti. In questi casi è utile la presenza di un "mediatore" capace di sdrammatizzare e di aiutare a risolvere i problemi.

Nella famiglia di fatto, mancando il riconoscimento ufficiale dell'unione, si dà maggior valore all'autonomia e alle decisioni individuali che alle norme.

Nella famiglia con figlio unico il figlio è solo di fronte agli adulti, non può litigare con altri fratelli e poi far pace. Il rischio è l'egocentrismo. Per questo bisogna evitare il "fronte compatto" dei genitori, favorire i rapporti con i coetanei fin dai primi anni di vita.

No alle famiglie di fatto per una serie di motivi etici, psicologici e sociali



Nella famiglia con un solo genitore c'è il rischio di simbiosi col genitore, presenza dentro casa di un solo modello di adulto e di ruolo sessuale, con pesanti ripercussioni nello sviluppo dell'identità del ragazzo. La contromisura è l'apertura verso l'esterno, l'incremento dei contatti con amici, parenti, altre famiglie.

Nella famiglia adottiva, nel figlio, o nei figli, sono presenti dubbi sulle origini, sospetto di un eventuale rifiuto da parte dei genitori biologici, timore di non essere abbastanza amato. In questo caso è necessario fornire un'immagine positiva o accettabile dei genitori biologici, far notare che ci sono molti bambini adottati, se è di razza diversa favorire le amicizie anche con bambini della propria razza.

Nella famiglia divorziata, si possono avere possibili sentimenti di perdita nei figli, tristezza, senso di colpa, problemi di comportamento e di rendimento scolastico, malesseri psicosomatici. In questi casi è bene tenere i figli al di fuori delle tensioni e dei conflitti fra gli adulti, favorire i contatti col genitore non affidatario, non trasformare i figli in confidenti, non strumentalizzarli come latori di messaggi sgradevoli.

Nella famiglia ricostituita la storia familiare precedente non conta più, per cui c'è un senso di perdita, i bambini sono costretti ad adattarsi a nuove presenze, ritmi e regole. Situazioni che aumentano le occasioni di conflitto. La contromisura è non avere fretta, rispettare i tempi di adattamento dei bambini, non creare conflitti di lealtà obbligandoli a scegliere tra un genitore e l'altro, favorire l'espressione dei sentimenti e il dialogo, lasciare che sia il bambino a decidere che ruolo possono svolgere i "nuovi arrivati", chiarire i rapporti di parentela, trovare regole di convivenza, non confondere i sentimenti degli uni con quelli degli altri.

Su questa ultima tipologia familiare (famiglia ricostituita), aggiungo delle considerazioni della psicologa Anna Oliverio Ferraris, direttamente derivanti dai cinque stadi di sviluppo della famiglia mista (fantasia, confusione, crisi, stabilità, impegno). Per la Oliverio Ferraris è importante tenere presente che:

confusione, caos, gelosie sono normali nelle prime fasi; non bisogna demoralizzarsi e pensare subito al fallimento;

è bene rispettare i tempi di adattamento di ognuno;

bisogna lasciare che siano i genitori biologici a disciplinare i figli, specialmente nelle fasi di avviamento; è però necessario esigere rispetto, non chiedendolo direttamente ai figli, ma lavorando insieme ai partner;

il genitore separato va rispettato; anzi, quando è possibile, bisogna aiutare il proprio partner a superare vecchie ruggini e antiche ostilità;

le famiglie miste possono imparare ad usare i periodi di crisi per produrre dei cambiamenti che portino alla stabilità;

fiducia e perseveranza sono essenziali per raggiungere una maggiore stabilità;

per creare un'atmosfera gradevole e serena bisogna sapere apprezzare ciò che si ha, accettare le sfide, sforzarsi di vedere le cose anche dal punto di vista degli altri, considerare la vita un processo in continua evoluzione, avere fiducia nel futuro;

una storia e degli obiettivi comuni rappresentano le basi su cui si costruisce il sentimento familiare;

flessibilità e tolleranza sono essenziali; il senso dell'umorismo è molto utile; i cambiamenti devono essere affrontati con impegno;

devono essere i figli a decidere il ruolo del patrigno o della matrigna: se cioè ad un certo punto può assumere quello di genitore (più facile con i piccolissimi), oppure quello di amico, di compagno di giochi, di confidente, di modello da imitare, o anche semplicemente quello di compagno (compagna) della mamma (del papà).

Giovanni Cipriani

Anche tra i genitori separati deve vigere un rapporto di rispetto, superando vecchie ruggini e antiche ostilità

Brasile. Vicariato di Nossa Senhora da Vitoria Assemblea straordinaria dei passionisti brasiliani

Dal 25 al 21 agosto 2005, il Superiore provinciale dei Passionisti di Napoli, padre Antonio Rungi, ha svolto una visita fraterna alle comunità passioniste del Vicariato del Brasile, dedicato a Nossa Senhora da Vitoria. Vicariato con 28 religiosi e 5 case, situate negli Stati del Minas Gerais ed Espirito Santo. La visita si è resa necessaria in occasione dell'Assemblea straordinaria del Vicariato, convocata dal Vicario regionale, padre José Genilson Dallapicola per affrontare alcune questioni urgenti dello stesso Vicariato e per eleggere il nuovo consultore del Curia del Vicariato.

All'Assemblea, solo per un giorno, hanno partecipato il Superiore generale dei Passionisti, padre Ottaviano D'Egidio, ed il Consultore generale alla Formazione, padre Luigi Vaninetti in viaggio verso la Bahia.

Durante i tre giorni di discussione e di decisione è stato eletto il nuovo Consultore del Vicariato, nella persona di padre Paolo Viola, originario di Castrocielo (Fr) e missionario passionista in Brasile da 40 anni. Della Curia del Vicariato fa parte anche il Primo Consultore, padre Luiz Carlos Miniguete.

I religiosi partecipanti all'Assemblea straordinaria, tra cui i religiosi di voti temporanei, ovvero gli studenti teologi, hanno discusso di formazione nel Vicariato e nell'America Latina, di Economia del Vicariato, di apostolato e missionarietà, di riduzione di attività pastorali per favorire la vita comunitaria e spirituale, di nuovo slancio missionario nel Vicariato e nel Brasile. L'Assemblea iniziata il 1 agosto nel tardo pomeriggio si è conclusa la sera del 3 agosto, sotto la presidenza del Superiore provinciale.

Lo stesso padre Rungi ha fatto visita al nostro Vescovo, monsignor Josè Mauro Bastos, pastore della Diocesi di Januaba (Nord del Minas Gerais), che, attualmente è collaborato da padre Leone Russo, religioso italiano, della nostra Provincia dell'Addolorata, già parroco di Forino (Av) e da un sacerdote passionista del Vicariato, padre Ricardo Zonta. Qui, come in altre parti del Brasile, ove operano i Passionisti, i problemi maggiori da affrontare sono la miseria, la fame, la mancanza di istruzione, la violenza sui minori e sulle donne, lo sfruttamento. I Passionisti con i progetti sociali e le adozioni a distanza vengono incontro



alle prime necessità dei tanti bisognosi di questa vasta nazione, che è un vero Continente, che necessita di tutto. I Passionisti sono una piccola goccia nel grande oceano dei bisogni che emergono in varie parti del Brasile. Con le loro attività pastorali, assistenziali, sociali fanno fronte a tali bisogni nel loro piccolo e con tante difficoltà che incontrano per portare avanti progetti più impegnativi e coraggiosi. L'arrivo di numerose vocazioni giovanili e le esigenze emerse anche in questo campo non fanno ben sperare per il cammino futuro del Vicariato nel quadro di riferimento della ristrutturazione della Congregazione della Passione.



*Padre Rungi
un mese
tra i confratelli
del Brasile*

Il Cronista

Sessant'anni dopo Cose ed uomini dimenticati

Il 2005 costituisce un momento di ricordo per la fine dell'ultimo conflitto mondiale. Sia le nazioni vincitrici sia quelle vinte hanno posto in atto eventi e cerimonie per ricordare la chiusura di un così triste evento. Non sono mancate, al di là dei vinti e dei vincitori, critiche retrospettive su una guerra che ha lasciato tracce ancora oggi inconfondibili e ferite difficili a risanarsi. Ci sono state anche delle "avances" su tanti perchè con tanti "no comment", cercando di trovare capri espiatori specialmente sull'olocausto degli Ebrei. Insinuazioni, chiarimenti, opinioni diverse, ma su molte cose la verità saprà farsi strada da sé. Sono stati pubblicati tanti testi su questo triste evento per ricordare tante verità che una certa politica, nel passato, aveva cercato di insabbiare o di far finta di dimenticare.



Uno dei capitoli degli uomini dimenticati è quello riguardante i Sacerdoti uccisi non solo durante la guerra, ma quelli immolati, come vittime scomode, dopo la guerra, particolarmente dal '45 al '48, per mano dei partigiani e dei comunisti. Il martirologio di questi Sacerdoti è numeroso e vario. Essi sono passati come eroi dimenticati, eppure la loro vita e la loro voce continua a gridare la sete di vera libertà. Altro capitolo è quello della storia degli Ebrei e la Chiesa Cattolica. Alessia Falifigli, ha scritto per le Edizioni Paoline un testo-testimoniaza dal titolo "Salvati dai Conventi", che porta come sottotitolo "L'aiuto della Chiesa agli Ebrei di Roma durante l'occupazione nazista". Non è il primo testo ad occuparsi del problema, già nel 1977 era uscito un altro testo di Renzo De Felice dal titolo "Storia degli Ebrei italiani durante il fascismo", e nel 1979, Andrea Riccardi della Comunità di sant'Egidio, aveva riportato testimonianze vive nel suo libro "Roma città sacra? Dalla Conciliazione all'operazione Don Sturzo, i conventi di Roma e dintorni, si aprirono per ordine del Papa Pio XII per accogliere Ebrei e non (molti comunisti hanno dimenticato forse di essersi travestiti da seminaristi o da preti?...). E non solo venivano ospitati, ma sfamati, e spesso, se il rifugio era incerto, si cercava per loro qualcosa di più sicuro. Un'ospitalità clandestina, ma forte e sentita. Lo stesso Papa Pio XII aprì le porte del Vaticano. Suor Pascalina Lehnert, per 35 anni governatrice di Papa Pacelli, offre questa testimonianza: "Il Santo Padre non solo aprì le porte del Vaticano per accogliere i perseguitati, ma invitò i monasteri e tutte le case religiose ad essere larghi nel concedere ospitalità e aiuti. Così gli Ebrei erano dappertutto e i superiori si rifornivano in Vaticano....Posso aggiungere che mi diede incarico di spendere tutto il suo danaro personale per dare possibilità agli Ebrei che lo desiderassero di lasciare l'Italia....". Anche l'Italia ebbe delle responsabilità verso la Shoà, per quelle leggi terribili che portarono gli Ebrei a passare come i "paria", gli emarginati dalla società italiana, e così ad essere trattati. Sono alcune pagine nere di storia italiana da non dimenticare. Però, molti italiani cercarono di fare qualcosa, di mettere in atto la bontà verso quella persecuzione inspiegabile. Nacque da molti la solidarietà e l'ospitalità verso gli Ebrei. In modo particolare il mondo ecclesiastico si aprì a questa forte esperienza. Dopo 60 anni....cerchiamo di non dimenticare questi uomini e queste cose!

Pierluigi Mirra

*Dachau. La
Chiesa
dell'agonia di
Cristo.
Cappella votiva
nata come segno
di riparazione.*

Le notizie del mondo laicale passionista

Falvaterra (Fr). Esercizi spirituali del MLP.



Per molti di noi e' stata la prima esperienza in tutto il suo genere. La Via Crucis animata, la Meditazione Contemplativa, la partecipazione all'Omelia, esperienza di deserto, Rosario meditato. Sicuramente sono state esperienze che rimarranno nella nostra mente e nel nostro cuore. Ci hanno dato una forte scossa per un nuovo rinnovato risveglio. Sarà l'inizio per una grande crescita spirituale. A conclusione di questa prima esperienza spirituale, corre l'obbligo e il dovere porgere dei ringraziamenti. Il primo e sentitissimo va a questo giovane meraviglioso Movimento Laicale Passionista di S.Sosio. Pur essendo da poco messi in cammino ha dimostrato grande

maturità, dedizione al lavoro di gruppo, attenzione e partecipazione alla vita ecclesiastica, organizzazione impeccabile. Se tutto ciò in questi giorni e' stato possibile e' grazie a loro che guidati dall'instancabile onnipresenza di P.Tonino hanno voluto e saputo regalarci questo a dir poco primo meraviglioso ritiro spirituale. Grazie.

Grazie a Franco Nicolò, con la sua sempre immancabile presenza ai nostri incontri, ci incoraggia, ci aiuta, ci consiglia, e' veramente un grande esempio di continuità ,di volontà, di fermezza di fede. Un esempio per noi da imitare per una crescita sempre più matura.

Grazie a P. Giovanni Giorgi che per primo ha voluto e creduto in questa nuova esperienza. Guidati da una così profonda fede che naturalmente gli appartiene, sicuramente faremo un lungo e felice cammino.

Padre Vito poi, con i suoi due momenti di meditazione su s.Paolo della Croce e' stata la massima espressione spirituale toccata in questo ritiro. Grazie P. Vito, torna presto, i tuoi figli ti aspettano.

Al Superiore P.Stanisloa Renzi sempre premuroso, attento custode che tutto si svolgesse nel migliore dei modi, ma che soprattutto tutti ci sentissimo a nostro agio, specialmente a tavola, va il nostro più sentito ringraziamento. P.Costantino Comparelli con il suo incomparabile carisma ha infuocato l'assemblea con la relazione storica di S.Paolo della Croce.

Ci scusiamo con tutti i padri che pazientemente ci hanno sopportato. Qualcosa non e' andato? Si poteva fare meglio? Non lo sappiamo. C'è solo un dato importante, la Via e' questa, si può migliorare, possiamo migliorarci e crescere sempre più tutti insieme.

La chiusura di questi Esercizi e' stata impreziosita dalla presenza del Provinciale dei Passionisti P.Antonio Rungi, sempre attento alla crescita e formazione dei gruppi laicali, faro luminoso di riferimento per il nostro giovane Movimento. Non ultimo ma speciale ringraziamento porriamo a tutti i partecipanti, con l'augurio di rivederci a presto, magari più numerosi.

**Il Coordinatore
Nicola Fiorelli**

Pontecorvo. Ciclisti in pellegrinaggio per venerare il Beato Grimoaldo.

Si è svolto il 20 e 21 agosto il periodico ciclopellegrinaggio, organizzato dal Club "Fausto Coppi" di Cesa in onore del Beato Grimoaldo. L'XI Edizione ha fatto registrare un cambio di percorso. Non la Badia dei Passionisti di Ceccano, ma la Casa natale del Beato, in Pontecorvo.



La partenza è avvenuta da Cesa, verso le ore 6,00 dopo uno sparo di fuochi d'artificio. Una breve tappa al Sacrario Militare di Mignano Montelungo e poi verso le ore 11,00 arrivo a Pontecorvo dove, presso la Casa natale del Beato dove erano ad attendere il folto Gruppo dei Cicloamatori, composto di varia età: comprendeva un ragazzino undicenne e nonni e bisnonni. Ad accoglierli c'erano numerosi pronipoti del Beato Grimoaldo che hanno fatto agli ospiti festoni e un nutrito rinfresco. Dopo la reciproca presentazione del gruppo e una foto ricordo presso il

Basso Rilievo Marmoreo del Beato Grimoaldo i Cicloamatori hanno proseguito il cammino per il Convento di Falvaterra. Accoglienza fantastica dei Passionisti e disponibilità di tutta la Comunità nell'intero pomeriggio per le Confessioni che hanno preceduto la Celebrazione Eucaristica, guidata dal Superiore p Stanislao Renzi e animata da p. Giovanni Cipriani.

Mancavano solo due persone che avevano data la loro disponibilità: il Superiore Provinciale p. Antonio Rungi ancora di ritorno dal Brasile e p. Antonimo Siciliano, colpito il giorno precedente da una attacco influenzale, ma comunque salutato affettuosamente dal Gruppo tramite una telefonata fattagli nella stessa serata dal Segretario del Club.

La cena, ancor più del pranzo, è stata abbondantissima e il clima straordinariamente familiare. Un grazie particolare al Superiore della Casa e all'organizzatore Tonino Fiorelli.

Tutti i partecipanti, il giorno dopo sono tornati a Cesa carichi di meraviglie e carichi soprattutto di spiritualità. L'anno prossimo l'organizzazione sarà gestita direttamente dai pronipoti del Beato, che, per bocca di due Assessori presenti hanno anticipato al Gruppo dei Cicloamatori che, avuto il finanziamento dalla Regione Lazio, il Comune preleverà tutta l'abitazione del Beato, compreso il luogo dove si confezionavano le funi, per farne un Museo.

Mar/Ilo Pasquale Bove
Segretario del Club

Roma. MLP S.Sosio in Udienza dal Papa



Il MLP di S. Sosio Martire a conclusione del percorso spirituale iniziato con il corso di esercizi spirituali ha voluto chiudere tale percorso di preghiera partecipando il giorno 7/9/05 all'udienza che il Santo Padre Benedetto X VI ha tenuto in S. Pietro. Immediatamente dopo l'udienza tutti i partecipanti si sono recati per una profonda preghiera sulla tomba di Papa Giovanni Paolo II. Alla fine della giornata i religiosi passionisti accompagnatori del Gruppo (P. Cesare, P. Andrea e P. Tonino) hanno permesso al componenti del MLP di S.Sosio di visitare la Casa Generalizia dei Passionisti di Roma, dove con grandissima emozione e commozione

hanno potuto visitare la stanza dove S. Paolo della Croce; hanno rivissuto gli ultimi anni della sua vita e visitato il museo con vari oggetti appartenenti al Santo.

Successivamente, la visita è proseguita nella Basilica dei SS.Giovanni e Paolo per una preghiera davanti alle sacre spoglie di S. Paolo della Croce. La celebrazione della S. Messa in memoria di padre Marco – giovane passionista scomparso da poche settimane- da parte di padre Andrea, padre Cesare e l'assistenza di padre Tonino, la lettura della preghiera di affidamento del MLP a S. Paolo della Croce e la consegna di un crocifisso a tutti i presenti del movimento hanno chiuso tale intensa giornata.

Maurizio Ricci

Il Venerabile padre Giuseppe Pesci

*Un vero santo e
padre per tutti i
religiosi della
Provincia
dell'Addolorata*

Nel giugno 1908 si svolge a Napoli il Capitolo Provinciale. Il P. Giuseppe Pesci vi giunge come Consultore e vi esce eletto Superiore Provinciale. E non sarà la prima e l'unica volta, perché dopo la parentesi 1911-1914, a Falvaterra, viene rieletto, Superiore Provinciale nel giugno del 1914 e vi rimarrà fino al 1919.

Erano, per quest'ultimo mandato, tempi duri, era in atto la prima guerra mondiale, e i conventi spesso si svuotavano dei giovani padri e studenti che andavano al fronte.

E il P. Giuseppe seguiva tutti con ansia e paterna responsabilità, fino a che, la maggior parte di essi, non poté riabbracciarli al loro ritorno.

Nel 1915 il terremoto della Marsica mise fuori uso il nostro convento di Carsoli (Aquila). Nonostante tutto ciò, la storia ci dice che le vocazioni in Provincia aumentavano, anche perché la figura santa del P. Provinciale era punto di riferimento.

Paziente, umile e caritatevole, seppe in tutti i momenti governare la Provincia, vivendo l'autorità come servizio alla Congregazione e ai suoi religiosi.

Il P. Giuseppe Pesci era nato a Filettino (Fr) il 13 settembre del 1853. Al Battesimo fu chiamato Vincenzo. Di famiglia benestante, dopo gli studi elementari, entrò tra gli Scolopi di Alatri. Ma una disavventura in famiglia, il sequestro del padre da parte dei banditi, lo portò a lasciare gli Scolopi, e, pur continuando gli studi, prese a lavorare nella farmacia di famiglia, e poi a Roma.

Sentiva nella sua giovane età che fare il farmacista non era la strada che la Provvidenza aveva tracciato per lui. Viveva la sua vita spirituale con impegno e responsabilità.

Rifiutata l'offerta della farmacia da parte dello zio, egli, più deciso che mai, chiese di entrare tra i Passionisti.

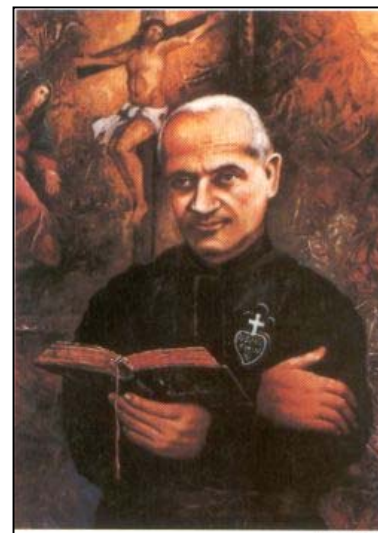
Vicino a Filettino vi era la casa passionista di Paliano, e, accettato dai Superiori, egli vi entrò il 12 novembre 1877. Al Noviziato mutò il suo nome di battesimo con quello di Giuseppe di Gesù e Maria. Noviziato che fece tra Paliano e Roma, e a Roma professò il 1 dicembre del 1878.

Svolse il suo iter formativo tra Moricone e Falvaterra, e, il 23 dicembre 1883, in Veroli, venne ordinato sacerdote.

Per le sue doti di cuore e di cultura, fecero sì che i Superiori gli dessero la responsabilità formativa e culturale dei giovani passionisti a Falvaterra (Fr), a Mandria (Ta) e ad Airola (Bn). Prima del 1908 egli fu superiore e maestro dei novizi. Dopo il 1919 lo troviamo ancora maestro dei Novizi a Ceglie Messapico (Br) e a Pontecorvo. Fino alla morte fu vice-superiore di Pontecorvo.

Terminò la sua avventura terrena il 12 gennaio 1929. Le sue spoglie mortali riposano a Pontecorvo in S. Maria delle Grazie.

Il Processo di Beatificazione, aperto nel 1955, ha fatto il suo iter, fino a quando, nel 1993, il 6 luglio, Papa Giovanni Paolo II lo ha dichiarato "Venerabile".



A cura di P.M.

Padre, sono preoccupato

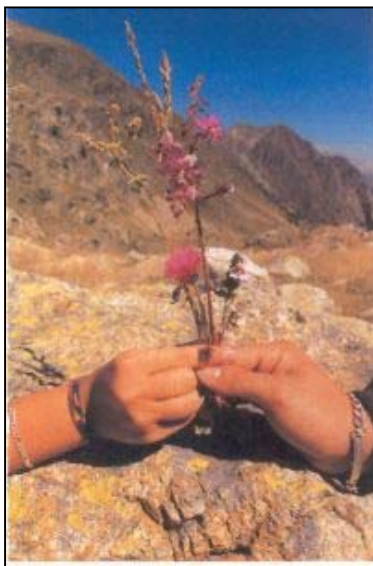
"Aiutatemi non riesco ad uscire da questo tunnel"

"Che è successo, che ti prende, perché questo parlare così triste che denota impazienza e poca fiducia in Dio, ed anche in te stesso... ? Inizii in questo modo un dialogo che faceva prevedere poco di buono tra me e un penitente. "Non vado più d'accordo con mia moglie: Ogni giorno è una commedia, un dramma, un disastro. A pagarne le spese sono i figli, la salute, la pace che non c'è più in casa e tutto quanto potete immaginare".

Ma dimmi una cosa, gli dissi, però devi dirmi la verità !... Non mi devi nascondere niente, altrimenti non possiamo andare avanti, ed ogni mio parlare, ogni parola ...potrebbe cadere nel vuoto... Guardami in faccia, non aver paura; apri il tuo cuore a Cristo Gesù. Da chi dipende questo malcontento, questo vivere in continua agitazione, questo stato di cose che si è venuto a creare, e in maniera tanto forte da rompere l'armonia della vita matrimoniale, familiare, che presa sul serio e con convinzione, è capace di portare tanta gioia e soddisfazione ? Sei preoccupato ! ... Lo vedo ! I suoi occhi si inumidirono di lagrime, il suo sguardo si perse nel vuoto, mi sfuggiva, le labbra gli tremavano...Non parlava, non resisteva a stare in ginocchio, si contorceva...Che ti prende..., non avere paura, parlami, rispondimi...forse starai meglio seduto.Lo feci accomodare, mentre un leggero sudore gli traspariva dalla fronte. Emetteva dei sospiri... voleva parlare e non riusciva. Diventava sempre più nervoso, inquieto, preoccupato.Finalmente scoppiò a piangere, e questo fu una liberazione. Tante volte il pianto ci vuole, fa bene, ti libera da ogni preclusione e ti spinge a parlare. Infatti...parlò.

"Padre, io tradisco mia moglie. Le voglio bene, tanto bene...ma c'è un'ombra che mi perseguita: inesorabilmente, accanitamente mi sta dietro e non mi lascia mai...". E qui, altre lagrime.... "Vorrei liberarmene...ma c'è una forza più forte di me che mi attanaglia, mi tiene prigioniero". "Hai chiamato ombra quella che è un'altra donna ?... E' così ? "

"Sì !... Vorrei liberarmene!...Datemi una mano, un aiuto, un consiglio. Padre, vi supplico ! Ho tanto bisogno. Questa mattina sono venuto qui, al Santuario del Volto Santo, con questa intenzione. Aiutatemi!... Se non riesco ad uscire da questo tunnel di disordine morale non so come andrà a finire, perché neri presentimenti offuscano la mia mente, e tristi pensieri mi spingono a commettere qualche pazzia. Aiutatemi ! "Calma figliuolo, calma !... Rilassati un po' ed ascoltami". Quell'ombra che ti perseguita, quella donna...che non è tua, è la causa del tuo continuo agitarti, del tuo tormento...e tutto questo si ripercuote inesorabilmente su di te, su tua moglie, sui tuoi figli, turbando così la quiete familiare, e non vi fa vivere in pace. Hai



mai osservato il turbinio accecante del vento che esagita le foglie in un pazzesco mulinello ? Così è il vento delle passioni che squassa il vivere quiete dell'intimità familiare causando pericolosi turbamenti. Non ti fa riposare in pace, ti preoccupa, ti porta a smanie, a pazzie !... Fratello mio, questo dramma non è soltanto tuo, ma di tanti altri che vivono disordinatamente, e le conseguenze le pagano gli innocenti, con visibili disordini, inquietudini, sperpero di denaro e, in nome di una libertà che è invece "libertinaggio"; con la pretesa accusa ad una presunta morale sorpassata, che "farebbe bene a starsene chiusa nelle affumicate sagrestie", al dire di certi superuomini che decantano un progresso che invece è veramente solo regresso.

Allora, ascolta la parola di salvezza, di un consiglio paterno e fraterno che ti dò...me lo suggerisce quel celebre "mangiatore di locuste, di erbe selvatiche - San Giovanni Battista, che dal deserto faceva tuonare la sua voce - : Non ti è lecito tenere con te quella donna...!" (Matteo 14,4).

Allora vedrai che tornerà in te, nella tua famiglia, quella calma, quella pace, quel vivere quieto, di cui hai tanta nostalgia e bisogno. Allontana quell'ombra...quella donna... con decisione, con fermezza, e non indugiare. Oggi, oggi stesso lo devi fare !Affonda con coraggio, con mano ferma, il bisturi nelle ferite infette del tuo spirito, così come fa un chirurgo nella carne malata, e vedrai che ritornerà a fiorire la vita, il sorriso, la pace...Taglia... taglia...

Asciugò quell'uomo i suoi umidi occhi, mi fissò con sguardo deciso, e col volto alquanto più rasserenato, mi giurò: "LO FARO' !..." Lo benedissi, lo baciai in fronte e gli mormorai speranzoso: "Fatti rivedere...Gesù ti aspetta sempre, ti ama ! "...

P. Valentino Orefice, C.P.

Questione di linguaggio

Nella Bibbia c'è una pagina curiosa che però fa pensare, specialmente agli esperti di comunicazioni sociali e di relazioni interpersonali. Nel capitolo 11° della Genesi leggiamo che "tutta la terra era di un labbro solo e di uguali parole", e che gli uomini, giunti nella pianura di Sennaar, vi si stabilirono.

Forse non ancora coscienti sul da farsi, vollero "divertirsi" e alzare una città con una torre che toccasse il cielo, perchè potessero farsi un nome e diventare famosi. Ma Dio, guardando dall'alto, volle anche lui "divertirsi" e "mescolò il labbro", cioè le lingue, e nacque Babele, cioè la confusione, e da lì la dispersione.

L'unità nasce dallo stesso linguaggio, la comunione ha come fondamento un "solo labbro."

Ma per creare l'unità non è tanto necessario parlare una sola lingua, o avere la stessa radice etnica, ma avere lo stesso stile di vita che parli un linguaggio comprensibile e credibile.

Dio stesso ha parlato sempre un solo linguaggio, quello dell'amore, che poi è espressione della sua stessa natura: "Dio è Amore" (1Gv. 4,8). Egli ha partecipato all'uomo, con la creazione, la stessa sua vita divina, il suo stesso linguaggio, e, quando con il peccato originale l'uomo si perse, Dio lo ha recuperato attraverso l'amore più profondo (1Gv. 4,9-10), e lancia all'uomo la sfida dell'amore (Gv, 15,13), e nell'amore il servo diventa amico (Gv. 15,15).

Se non ci si sintonizza sulla rete dell'amore, non si può capire Dio! E' solo nell'ottica dell'amore si può riuscire a leggere dentro di se, intorno a se, e diventare comprensibili agli altri. E' lo stesso linguaggio che crea la comunione, la comunità, la famiglia. Infatti, la famiglia è la comunità che vive la dimensione dell'amore e in questo dinamismo che essa vive e si edifica.

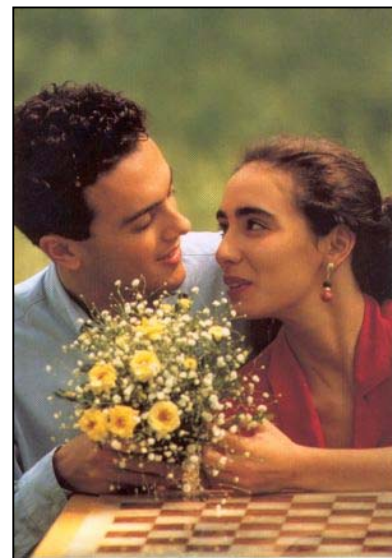
I coniugi sono coloro che "coniugano l'amore" in modi, tempi, responsabilità, e, scoprendosi padre e madre, vivono nella loro identità la vocazione all'amore.

I figli sono frutto del linguaggio dell'amore dei genitori, diventato vita, perchè coniugato con Dio, e accettati come dono di Dio, e vengono scoperti che prima di essere i "nostri figli" sono "figli di Dio". In famiglia, genitori e figli, quasi in tandem, vivono, alla luce dell'amore, le loro dimensioni personali, le loro responsabilità, le loro individualità nell'unità, e costruiscono insieme la "piccola chiesa domestica". E così l'amore diventa servizio, e ognuno si sente protagonista di una storia unica, scritta a tante mani, ma con un solo inchiostro, quello dell'amore.

Quando il linguaggio diventa incomprensibile, la famiglia si sgretola. E poi ognuno è chiamato, alla luce di questa vocazione all'amore, ad essere tenda per gli altri.

Come è bello quel passo di Isaia 54,2-3 che costituisce il nodo di un'esistenza forte: "Allarga la tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio. Allunga le tue corde, fissa bene i tuoi pioli perchè ti espanderai a destra e a sinistra; la tua discendenza possederà le nazioni e possederà le città abbandonate". Una tenda dove ognuno che vi approda, come ad una radice sicura, è compreso, accolto, amato, e si sente vivo, e non emarginato, solo, diverso.

Capirsi? E' solo una questione di linguaggio!



*Quando il
linguaggio
Diventa
Incomprensibile
la famiglia
si disgrega*

Pierluigi Mirra



Carissimi, con settembre riprende la stagione missionaria e si ritorna in piena attività pastorale di evangelizzazione. Il nostro pensiero e l'augurio di "buon lavoro" a tutti i confratelli impegnati nella predicazione, nella scuola e nell'attività parrocchiale. Il pensiero va anche a coloro che vivono la quotidianità nelle comunità, forse con un lavoro silenzioso e poco appariscente: anche questa è evangelizzazione.

Vi rendiamo noto che i parroci chiedono continuamente missioni e altro tipo di predicazione, ma il numero dei missionari è sempre un limite.

Nel 2006, a parte le altre attività, abbiamo programmato sette missioni che già stiamo preparando negli incontri con i parroci e con le comunità e nel 2007 già sono prenotate cinque missioni. Veniamo ora alle attività di questo scorcio 2005.

MISSIONI

Lauro di Sessa (CE) 5 - 20 novembre.

In Lauro si ricorda una vecchia missione del 1899, predicata dai PP. Leonardo Macioca, Salvatore Corona e Paolo Luigi De Simone. Il giovane parroco, don Achille Taglialatela ha voluto questo momento di evangelizzazione straordinaria per un risveglio di fede nella sua gente e dare stimoli nuovi nel cammino della comunità.

Animeranno la missione i PP. Pierluigi Mirra, Enzo Del Brocco, Raffaele Pragliola e le Suore A. M. P.

Roccasecca (FR) Parrocchia S. Margherita 26 nov. – 11 dic.

I Passionisti sono "di casa" in questa cittadina, sia perché dei validi religiosi sono nati in essa, sia per l'amicizia che li lega da sempre al parroco Mons. Enzo Tavernese.

Una missione voluta per stimolare la comunità a riprendere il senso della propria autenticità, e a vivere, specialmente nelle famiglie, il vero spirito di fede.

Animeranno la missione i PP. Antonio Rungi, Pierluigi Mirra, Antonio Mannara e le Suore A. M. P.

ALTRE ATTIVITA'

Tavernanova (CE) 8 – 15 settembre, Settenario dell'Addolorata: P. Carmine Flaminio

Frattamaggiore (Na) 14 – 23 settembre, Novena a S. Sosio M.: P. Valentino Orefice

Qualiano (NA) 1- 7 ottobre, Settimana Mariana: P. Raffaele Pragliola

Cava de' Tirreni (SA) 8 – 16 ottobre, Settimana Eucaristica: PP. Enzo Del Brocco e Raffaele Pragliola

S. Maria la Fossa (CE) 25 ott.-2 nov., Settenario dei morti: P. Lino Storoni

Pignataro Maggiore (CE) 24 ott. – 2 nov., Novenario ai morti: PP. Amedeo De Francesco e Raffaele Pragliola

Borgo di Aversa (CE) 29 nov. – 8 dic., Novena all'Immacolata: P. Raffaele Pragliola

Casaluce (CE) 29 nov. – 8 dic., Novena all'Immacolata: P. Valentino Orefice

Frignano (CE) 29 nov. – 8 dic., Novena all'Immacolata: P. Giulio Mezzacapo

Forio d'Ischia (NA) 29 nov. – 8 dic., Novena all'Immacolata: P. Amedeo De Francesco

Airola (BN) 29 nov. – 8 dic., Novena all'Immacolata: P. Anthony Masciantonio

Accompagniamo il lavoro di tutti quelli impegnati nella pastorale di evangelizzazione con la preghiera a Dio, perché l'apostolato della Congregazione sia fecondo di frutti di bene per le anime.

Centro Apostolato Passionista

Saggezza e buonumore

A cura di Pierluigi Mirra

II Proverbio

Mente lieta e dieta moderata, rendono la vita beata.

Hanno detto

Dio è gioia, per questo, dinanzi a casa tua, ha appeso il sole! (Lenge)

In BIBLIOTECA

CARLA OSELLA, "Imparare a volare", Elle Di Ci-Leumann -To, 2005, pp.144, E 8,00
Imparare a volare è il desiderio di molti. L'autrice pone in risalto il cammino spirituale in tale libro, attraverso la metafora del volo. Molto utile per coloro che vogliono comprendere e vivere il percorso della vita interiore

GIOVANNI SPAGNUOLO " Sulla Croce della storia", Orsoline-Palermo, 2005, pp.168. offerta libera.

L'autore pone in risalto la vita e la spiritualità di Maria Di Gregorio (1885-1976), fondatrice delle Orsoline del SS.mo Crocifisso, affiliate dal 1962 alla Congregazione dei Passionisti.

IL SANTO DEL MESE

Sant'Edvige (sec.XIII)

Figlia di Bertoldo IV, a 13 anni era già sposa a Enrico I di Slesia: Divenne madre di 7 figli, ma li vide morire uno dietro l'altro, rimanendole solo la figlia Geltrude. Quest'ultima fondò un monastero, dove Edvige stessa si ritirò, trovando pace nella meditazione e nella preghiera. Morì nel 1243.

Ridere in autunno...

Distrazioni:

Nel negozio: -" Signore, vorrei un paio di scarpe!...

- " Di che colore?

- "Beh, tutte e due dello stesso!"

Dopo la villeggiatura:

- "Guarda i miei capelli, caro: l'aria di montagna li ha scuriti!"

- "Guarda i miei, cara: il conto dell'albergo li ha imbiancati!"

.....Scalzi!

E' notte. Sotto il Convento dei Carmelitani Scalzi un gatto miagola a lungo.

Ad un certo punto si apre una finestra e viene lanciata una scarpaccia.

Il gatto se ne va commentando: "E poi si chiamano...scalzi!..."

In Memoria

Cesarina Masi n. 16-01-1921 m. 25-04-2005

Enrico Naclerio

Francesca De Nardo n. 13-05-1938 m. 22-05-2005

Giovanni Di Ianne n. 28-03-1972 m. 16-06-2005

Luigina Roma in Silvestri n. 15-11-1041 m. 01-06-2005

Maria Antonietta Doge n. 27-09-1910 m. 28-10-2004

Maria Valle Salerno n. 19-09-1914 m. 18-04-2004

*Pregliera
Per i defunti*

*Signore, Padre
della divina
misericordia
affidiamo alla tua
bontà i nostri
fratelli
defunti soprattutto
coloro che senza
loro
colpa non ti hanno
conosciuto secondo
la fede cattolica,
ma comunque
ti hanno onorato
vivendo
in semplicità
Amen*

**Invia la tua offerta
“2006”
a Presenza Missionaria Passionista
usa il ccp 20479804
Grazie!**

Avviso

I nostri lettori possono inviarci la foto per i luttini dei loro cari, per la pubblicazione su Presenza Missionaria Passionista, al seguente indirizzo:

P. Pierluigi Mirra, Passionisti, via Santa Maria ai Monti, 330 – 80141 Napoli

Informazioni – Ricordiamo ai nostri lettori che:

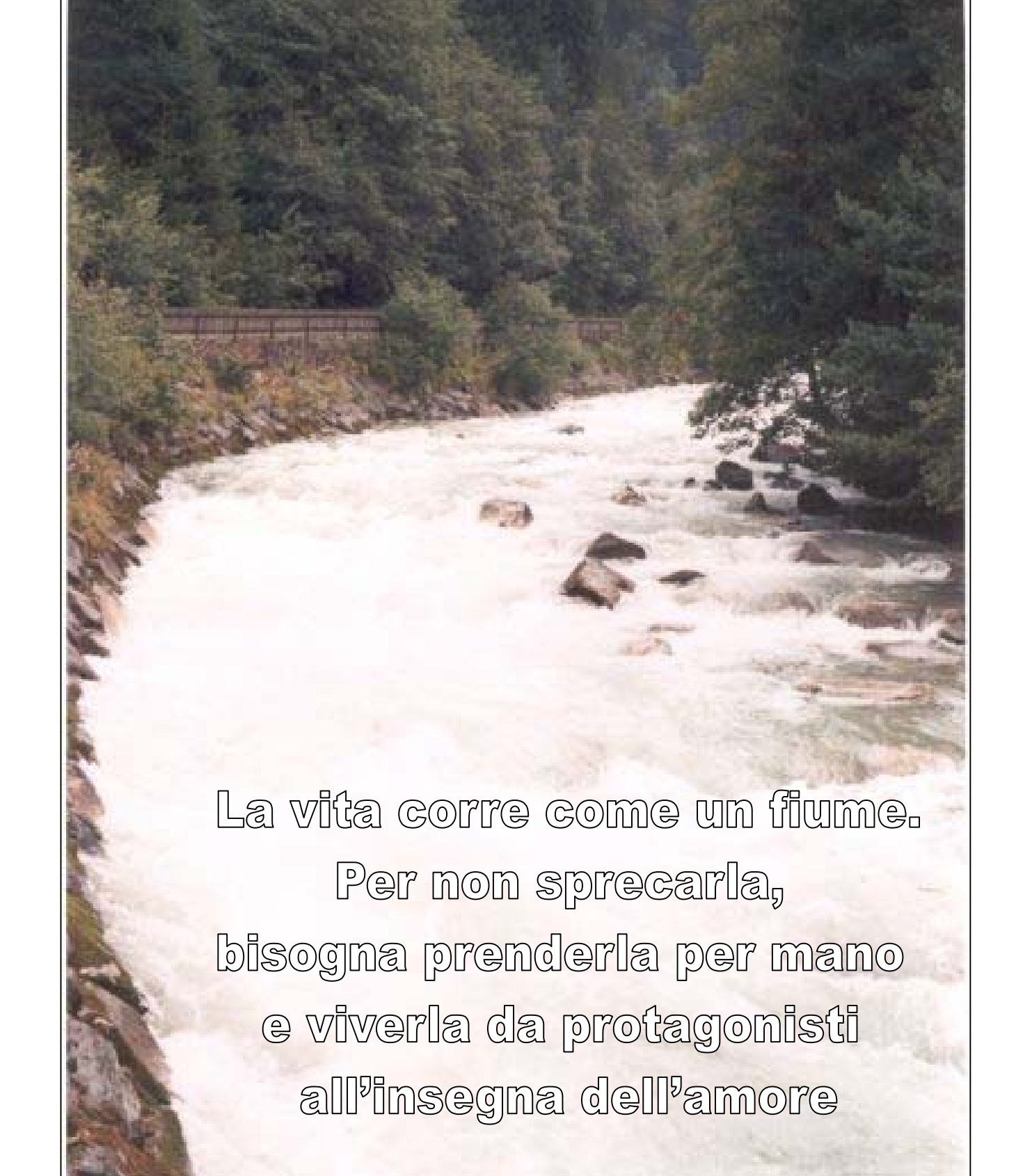
Il primo lunedì di ogni mese

Celebriamo la S. Messa in suffragio dei nostri sostenitori defunti e dei defunti dei nostri sostenitori.

Il terzo lunedì di ogni mese

Celebriamo la S. Messa secondo le intenzioni dei nostri sostenitori.

N.B. Si possono iscrivere i propri defunti all'opera del "Perpetuo Suffragio" con l'offerta di euro 15 (iscrizione perpetua).



La vita corre come un fiume.
Per non sprecarla,
bisogna prenderla per mano
e viverla da protagonisti
all'insegna dell'amore